DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . » 550
Un trimestre . . » 280
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 35 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 68.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I senatori decaduti che si erano rivolti alla Cassazione perchè dichiarasse "incostituzionali" le sentenze dell'Alta Corte, ora che essa ha respinto il loro ricorso a chi si rivolgeranno per chiedere che anche le sentenze della Cassazione siano dichiarate "incostituzionali"?

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 13 | MERCOLEDI 16 GENNAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

La politica estera è una cosa seria

Qualcuno ha chiesto perchè i comunisti, alla Consulta, non si associno alle più o meno spontanee manifestazioni di spirito nazionalistico che hanno avuto luogo nell'aula di Montecitorio nei giorni scorsi. La risposta è molto semplice. I comunisti ritengono che queste manifestazioni non si addicono allo stato in cui si trovano i nostri affari internazionali; che esse non ci servono internazionalmente a nulla, anzi ci nuocionо; e che, in quanto servono a qualche cosa, servono a proporre, nel campo interno, motivi e obiettivi che non uniscono, ma dividono il popolo italiano, memore di un periodo in cui pure si cominciò con le manifestazioni nazionalistiche e si è terminato con la disfatta militare e la rovina.

La politica estera è una cosa seria, e molto seria è la situazione internazionale del nostro paese. Le dichiarazioni di De Gasperi alla Consulta, sobrie e riservate, nella difesa della comune aspirazione nazionale a una pace giusta, ci sembra corrispondessero a questa situazione. Non corrispondono ad essa nè il tono con il quale le ha accolte una parte della stampa, nè alcune delle manifestazioni che in piena assemblea si sono volute provocare.

Le esigenze di una politica estera che sia in grado di darci una pace giusta, sono essenzialmente due. La prima è di riconquistare al popolo italiano la fiducia delle altre nazioni d'Europa, e in prima linea di quelle che sono state vittime delle aggressioni dell'Asse fascista. La seconda è di comprendere la linea generale di sviluppo della situazione internazionale e di inserire in essa, con la cautela e con la modestia, vorremmo dire, che c'impone la nostra stessa situazione, un'azione attenta, paziente, di difesa di quelli che pensiamo essere i nostri interessi vitali. La retorica nazionalistica, di cui si è fatto sfoggio da taluno nei discorsi alla Consulta, è contraria tanto alla prima quanto alla seconda di queste esigenze.

Per riconquistarci la fiducia delle altre nazioni, una cosa essenzialmente dobbiamo fare: dimostrare coi fatti, con gli atti, coi propositi, e anche col tono e con gli aspetti esteriori dell'azione nostra, che abbiamo rotto completamente con la politica del fascismo, pur comprendendo il peso che le conseguenze di questa politica fanno gravare, purtroppo, sul popolo italiano. La retorica nazionalistica, che noi denunciamo, fa l'opposto. Essa fa conto che le aggressioni e i delitti del fascismo contro altri popoli non siano mai esistiti: ma parla e gesticola come parlava e gesticolava, al suo sorgere, il movimento fascista. Perciò da questa retorica non possono scaturire, per il nostro paese, altro che danni, qualunque siano, s'intende, le intenzioni di chi ne fa sfoggio.

Quanto alla situazione internazionale e ai suoi sviluppi, la sola cosa che si può dire è che essa, pure attraverso grandi difficoltà, va nella direzione di una solidarietà sempre maggiore delle grandi potenze che hanno vinto la guerra e delle Nazioni Unite. E' nel nostro interesse, del resto, che sia così e dobbiamo fare tutto il possibile perchè sia così. Il che vuol dire, tra l'altro, che dobbiamo saperci conquistare in egual modo la fiducia di *tutte* le Nazioni Unite e di *tutte* le grandi potenze decisive, e non, come qualcuno ostinatamente propone, pretendere di poterle giocare (proprio noi!) le une contro le altre. Discussioni e contrasti tra le Nazioni Unite ci possono essere. Mettiamoci però bene in mente che in ultima istanza quello che prevarrà sarà la solidarietà che le unisce contro ogni forma di sopravvivenza o di rinascita fascista, che è questo il vaglio a cui noi verremo passati e che il tentativo di offrirci agli uni come pedina contro gli altri non può avere che un solo risultato, quello di veder risolto a danno nostro ogni contrasto da noi stimolato. Rifletta, il signor Bonomi, a quella che fu la «sua» politica estera, e dovrà riconoscere che abbiamo ragione.

Tutto ciò vuol dire che la difesa degli interessi che consideriamo per la nazione nostra vitali, deve esser fatta secondo una linea conseguentemente democratica e antifascista, in buona fede e senza pose nazionalistiche, senza ridicoli toni da conquistatori e colonizzatori falliti, pensando seriamente ai casi nostri e fornendo a tutti la prova che quello che noi cerchiamo è solo di vivere in pace, di eliminare ogni causa di conflitto con altri popoli e di collaborare con tutte le nazioni alla pace comune.

UNA GIORNATA DI DISCORSI SERI ALLA CONSULTA

Di Vittorio chiede la rottura delle relazioni diplomatiche con Franco

L'on. F. S. Nitti delude le speranze dei reazionari affermando che l'Italia unita all'interno non deve partecipare a nessun blocco di potenze e deve essere amica di tutte le Nazioni Unite - Il problema giuliano nel discorso di Cosattini

Il pubblico elegantissimo che ieri affollava le tribune nella Consulta fremeva mentre si svolgevano, tra l'indifferenza dei consultori, alcune interrogazioni di scarso interesse; tutti attendevano il discorso di Nitti e gli occhi si appuntavano sul primo banco del terzo settore ove sedeva tranquillo l'ex presidente, con il microfono posto davanti in attesa di accogliere e diffondere le parole del vecchio parlamentare.

Ma l'attesa si tramutò in un vago senso di delusione quando l'on. Nitti, alle 16 e 30, iniziò il suo discorso. Come, è questo il terribile oppositore.

Nitti andava avanti con voce un po' rauca e con un leggero tono di paternale che sarebbe stato meglio diretta se rivolta alle destre. La delusione delle destre è del resto giustificata giacchè Nitti dimostra subito di aver fatto molti passi, dal San Carlo a Mantecitorio, e il suo discorso contiene parecchie affermazioni sulle quali tutta l'assemblea può trovarsi d'accordo.

L'on. NITTI inizia il suo discorso affermando il suo accordo sostanziale con il discorso dell'on. De Gasperi. Anch'egli ritiene che a Mosca nulla è mutato nelle condizioni fatte all'Italia. Dimostrano questo le dichiarazioni inglese e americana citate dal Presidente del Consiglio. Possiamo, quindi dire, conclude Nitti, che Mosca non ha per nulla peggiorato Potsdam. (Questo malgrado il parere dell'*Italia Nuova!*).

L'oratore prosegue affermando che oggi l'Italia, che attraversa il momento più tragico della sua storia, ha soprattutto bisogno di verità: bisogna dire crudelmente quale è la nostra condizione senza falsi ritegni.

Siamo come una fortezza assediata — dice Nitti — e tutti dobbiamo essere uniti, senza distinzione di parte; imporci tutte le privazioni ed avere il coraggio di procedere innanzi fidando soltanto di noi stessi. Più ci mostreremo uniti, più saremo rispettati.

Niente blocchi

La politica dell'Italia deve essere basata sulla realtà. Ogni giorno ci porta nuove sorprese spiacevoli, come quella del debito di trentuno miliardi rivendicato oggi dalla Francia. Il fascismo ha avuto l'abilità di crearci nemici dovunque: oggi noi subiamo le conseguenze dolorose di una politica di follia.

La nostra politica estera è determinata dalla situazione obiettiva. In Europa vi sono in questo momento due grandi blocchi in contrasto: noi non possiamo essere contro l'uno o contro l'altro: dobbiamo essere con l'uno e con l'altro senza diffidenza, onestamente.

Le parole dell'ex Presidente del Consiglio sono sottolineate dagli applausi della sinistra.

Nitti sostiene quindi la necessità di fare una sana politica estera che porti l'Italia ad un riavvicinamento con la Francia: egli sottolinea i motivi di interesse reciproco che debbono spingere le due nazioni sorelle ad un accordo sempre più stretto. Egli auspica un trattato di lavoro tra le due potenze che dia tutte le garanzie necessarie ai lavoratori italiani in terra di Francia. Per giungere a questo, afferma Nitti, occorre però che le questioni che ancora ci dividono siano risolte, mentre un insanabile dissidio potrebbe nascere dal mantenimento di rivendicazioni territoriali che minaccerebbero le stesse porte d'Italia. *(Approvazioni)*.

Nitti sostiene quindi che bisogna lasciare aperta all'iniziativa privata la ricerca di crediti all'estero, crediti che lo Stato non potrebbe, a suo parere, mai trovare.

Siamo tutti in pericolo, prosegue F. S. Nitti, siamo legati allo stesso carro e dobbiamo essere tutti uniti.

Egli chiede una maggiore unità della Patria e per questo è stato soddisfatto che il capo dei comunisti italiani abbia avuto parole di biasimo per tutti gli eccessi autonomistici.

Alla fine del suo discorso Nitti si abbraccia con l'on. Orlando e riceve i complimenti di molti consultori, si avvicinano a lui e gli stringono la mano fra gli altri i consultori Sereni, Spano, Pesenti e Maffi.

Parlano due partigiani

Interviene quindi il consultore ARGENTON, che parla a nome dei partigiani. I combattenti della libertà, dice Argenton, hanno versato il loro sangue per ritornare a testa alta tra gli uomini liberi in una libera patria.

Il consultore SOLARI, che parla anche egli a nome dei partigiani, lamenta che nel discorso del Presidente del Consiglio non abbia trovato adeguato posto il riconoscimento dell'opera dei partigiani italiani.

Il compagno COSATTINI, ex deputato di Udine, parlando a nome del gruppo Socialista afferma che l'atteggiamento tenuto da una parte dell'Assemblea allorchè l'onorevole Bonomi accennò, nel suo discorso, al grido di dolore delle popolazioni giuliane, deriva dalla riserva fatta dai socialisti nei confronti di una politica che può dare adito a pericolosi imperialismi.

Il partito socialista e la Venezia Giulia

Cosattini prosegue ricordando i metodi di violenza che il nazionalismo prima e il fascismo dopo hanno seguito per venti anni nella Venezia Giulia ai danni dei cittadini di origine slava.

Egli afferma la necessità di trovare oggi un punto di accordo e una base di cooperazione che consentano di affrontare i problemi della vita locale nel quadro più vasto della vita nazionale.

Ciò premesso, i socialisti richiedono che l'Italia non rinunci a ciò che le appartiene: essi domandano giustizia per l'Italia, come la chiedono per le altre Nazioni. Italia e Jugoslavia, che hanno un'economia complementare, che hanno tanti interessi comuni, debbono svolgere una politica di collaborazione e di intesa.

Cosattini è contrario alla linea di demarcazione etnica stabilita a Londra, linea che presenta il pericolo di provocare attriti e contrasti tra le due nazioni confinanti.

La linea di demarcazione da auspicarsi è quella che può dare ampia garanzia di sviluppo alle popolazioni locali, e che questa linea deve essere determinata senza lasciarsi vincere da preconcetti nazionalisti: le esigenze economiche e sociali debbono essere tenute nella dovuta considerazione nel fissare i confini nazionali.

Parla Di Vittorio

Accolto dagli applausi della sinistra prende quindi la parola il compagno GIUSEPPE DI VITTORIO, segretario della C.G.I.L.

Egli si compiace, innanzi tutto, per la sobrietà e la chiarezza delle considerazioni dell'on. De Gasperi, il quale ha avuto ragione di affermare che dal convegno di Potsdam a quello di Mosca non vi è stato per l'Italia un passo indietro. Abbiamo bisogno di riconquistare la stima e l'amicizia dei popoli e per questo la prima posizione deve essere quella di ripudiare ogni pretesa di carattere imperialista. E' necessario rompere ogni linea di continuità con la politica estera fascista. E' necessario rinunciare per sempre e seriamente a quella bolsa retorica nazionalista che ha fatto tanto male al nostro paese *(applausi a sinistra)*

Di Vittorio sostiene quindi che la C.G.I.L. ha l'autorità necessaria per difendere gli interessi di tutti i lavoratori italiani all'estero e invita il Governo a segnalare alla Confederazione del Lavoro tutti i casi in cui vengono conculcati i diritti dei nostri lavoratori all'estero.

E' doloroso — prosegue Di Vittorio — che da parte di alcuni paesi alleati non si sia ancora rinunciato al principio assolutamente ingiusto che i danni di guerra, recati dall'Italia, debbano essere pagati col patrimonio degli italiani all'estero. Faremo tutto il possibile perchè una tale ingiustizia contro i lavoratori italiani all'estero non venga perpetrata.

Di Vittorio prosegue affermando che una condizione essenziale per il miglioramento della situazione internazionale dell'Italia è la liquidazione effettiva e completa del fascismo.

Dopo aver ricordate le varie e numerose manifestazioni della ripresa fascista Di Vittorio espone i risultati ottenuti dalla Confederazione Generale del Lavoro al congresso internazionale sindacale di Parigi dell'ottobre 1945 dove per la prima volta l'Italia è stata ammessa alla pari di tutte le nazioni vincitrici. Questo dovrebbe insegnare qualcosa al governo italiano. Invece non concorre certamente a dare la dimostrazione di una democratizzazione dell'Italia il fatto che il nostro paese non soltanto mantiene rapporti diplomatici normali con la Spagna del sanguinario Franco (applausi), ma che proprio in questi giorni l'Italia abbia stipulato un trattato commerciale con Franco.

A questo punto la seduta diventa movimentata: proteste e interruzioni fioccano da destra e dal centro, dove anche i democristiani si agitano tentando di nascondere le loro simpatie franchiste con il pretesto degli interessi materiali italiani.

DI VITTORIO: Non so quanto sia effettivamente vantaggioso per l'Italia questo trattato da un punto di vista materiale. Anzi non nego che ci siano dei vantaggi materiali...

Dai banchi democristiani: Meno male! E allora?

DI VITTORIO: E non mi meraviglio nemmeno che i più spiritualisti di queste assemblee siano tanto attaccati a interessi materiali. *(Applausi vivissimi a sinistra, proteste e vociferazioni al centro)*.

DI VITTORIO: Anche se questo trattato presenta qualche vantaggio materiale immediato è certo che presenta gravi svantaggi morali e presenta anche gravi svantaggi materiali. Noi richiediamo la restituzione delle spese fatte per aggredire il popolo spagnolo *(applausi e interruzioni)*. Questo significa che non rompiamo la continuità della politica fascista e diamo un'arma ai popoli aggrediti dal fascismo per chiederci delle riparazioni *(applausi ed interruzioni)*.

Di Vittorio afferma che il trattato è fatto da Franco perchè è pronto ad accettare qualsiasi mano che gli si tende mentre non deve esser compito della nuova Italia democratica dare una mano all'ultimo dittatore del fascismo. *(Applausi vivissimi che coprono le interruzioni ed i commenti)*.

DI VITTORIO: Amici, io deploro sinceramente che si dia la sensazione che in quest'aula e in questo paese vi sia un partito franchista...

(Applausi vivissimi a sinistra mentre i democristiani scattano gridando: No, no).

DI VITTORIO: Prendo atto con soddisfazione delle vostre negazioni.

TOGNI: Noi siamo contro tutte le dittature.

DI VITTORIO: Se siete contro tutte le dittature non capisco perchè non lo siate contro quella di Franco. *(Applausi, interruzioni, commenti)*.

Di Vittorio ricorda che la rottura delle relazioni con la Spagna di Franco è stata chiesta dal Congresso internazionale sindacale ed anche dal Consiglio Direttivo della C.G.I.L. con il voto favorevole di tutti i suoi membri.

Di Vittorio ricorda quindi come anche alte autorità cattoliche abbiano definito il regime franchista: «Una maledizione di Dio».

Un democristiano: «Parliamo del trattato commerciale».

DI VITTORIO invita il Governo, tra gli applausi della sinistra e di alcuni liberali, a rompere ogni rapporto con Franco.

Il discorso termina tra grandi applausi e la seduta è rinviata ad oggi.

I Socialisti e i Comunisti alle elezioni amministrative

Un comunicato della Giunta d'intesa

La Giunta di intesa socialista e comunista esaminate le ultime deliberazioni prese dalle Direzioni dei due Partiti sul problema della tattica per le prossime elezioni amministrative e constatata la loro concordanza con la dichiarazione comune del febbraio del 1945, decide:

1) - di presentare nelle prossime elezioni amministrative, in tutti i Comuni nei quali verrà applicato il sistema maggioritario, una lista comune con rappresentanza paritetica. Nei maggiori Comuni ove si applicherà il sistema proporzionale, e si presenteranno, in linea generale, liste separate, si dovranno realizzare accordi preventivi circa la condotta della lotta elettorale, circa il programma e circa la formazione delle Giunte Comunali;

2) - di aprire localmente l'accordo — sulla base di programmi concreti ed a condizioni da stabilirsi tenendo conto delle singole situazioni — a tutti i partiti sinceramente democratici, includendo eventualmente nelle liste comuni anche candidati senza partito, notoriamente ispirati a sentimenti democratici e progressivi;

3) - di invitare le organizzazioni del due Partiti a costituire in ogni località Comitati elettorali comuni per svolgere l'azione unitaria nella lotta per la conquista delle amministrazioni municipali;

4) - di stabilire un collegamento permanente fra i due rispettivi Uffici centrali elettorali allo scopo di presiedere in comune alla realizzazione pratica dell'odierna decisione.

DELUSIONE PER PALAZZO MADAMA

Il ricorso dei senatori epurati respinto dalla Corte di Cassazione

Ieri la Suprema Corte di Cassazione ha esaminato e respinto il ricorso presentato dai senatori Quarta, Calcagno, Quilico, Mele, Sarocchi e Andreoni contro l'ordinanza decretata a suo tempo dall'Alta Corte di Giustizia che ne dichiarava la decadenza.

La seduta si è aperta con la lettura, fatta dal consigliere Siasi, della relazione sui motivi del ricorso, che possono riassumersi nel difetto di giurisdizione dell'Alta Corte a pronunciare la decadenza dalla carica di senatore, per incostituzionalità nelle disposizioni degli articoli 2, 8 e 42 della legge n. 159 del 27 luglio 1944.

Il difensore, avv. Filippo Vassalli, ha ulteriormente illustrato tali motivi, infiorandoli con aspre critiche all'opera «incontrollata ed incontrollabile» dell'Alta Corte e delle istituzioni del Governo democratico, ed ha affermato che «ben altra dovrebbe essere la via maestra da seguire».

Il P. M., prof. Battaglini, ha sostenuto la tesi della inammissibilità del ricorso, poichè il ricorso straordinario, a norma dell'art. 528 del Codice P.P., è ammesso soltanto avverso sentenza di condanna di un giudice penale, mentre l'ordinanza dell'Alta Corte non può considerarsi tale.

La Corte, ritiratasi in Camera di Consiglio alle 17, ha deliberato, dopo quasi due ore di discussione, di considerare inammissibili in sede penale i ricorsi dei sei senatori.

Il ricorso del gen. Alberto Pariani è stato rinviato ad altra udienza.

LA PROTESTA DEGLI STATALI

Dalle 10 alle 11 domani gl'impiegati sospendono il lavoro

Dia il Governo la gratifica ai suoi dipendenti e risani le finanze dello Stato con l'avocazione dei profitti

Presso la Segreteria Confederale si sono riuniti ieri sera i rappresentanti delle Federazioni nazionali dei dipendenti statali, ferrovieri, postelegrafonici, scuola, enti locali, parastatali, vigili del fuoco, con i segretari della C.G.I.L. Secondo quanto era già stato fissato, domani giovedì 17, i lavoratori delle suddette organizzazioni sospenderanno il lavoro dalle ore 10 alle ore 11. La manifestazione ha lo scopo di riaffermare il diritto alla 13. mensilità, di protestare per la mancata accettazione, da parte del Governo, delle modeste richieste avanzate dalle organizzazioni interessate, e di sollecitare l'avocazione allo Stato degli illeciti arricchimenti e dei sopraprofitti di guerra, che contribuiranno così al risanamento delle sue finanze e tra l'altro permetteranno al Governo di trattare in maniera più equa i suoi dipendenti.

Si attende intanto per oggi l'interpellanza della C.G.I.L. alla Consulta in merito alla 13. mensilità agli statali.

La riforma dei Consorzi Agrari in una relazione del Commissario nazionale

Ieri si è riunita in Roma l'Assemblea della Federazione Italiana Consorzi Agrari, con l'intervento del Commissario nazionale compagno Francesco Spezzano.

Spezzano, dopo aver presentato un'ampia relazione sulla attività svolta nel 1944 dalla Federconsorzi in una situazione di estrema difficoltà, ha parlato della riforma legislativa, che dovrebbe entrare in vigore nei mesi di marzo od aprile, riforma intesa a democratizzare e rendere più efficiente l'organizzazione dei Consorzi e della loro Federazione.

Gli Enti saranno riportati alla originaria forma di Società cooperativa, ha detto Spezzano, ed è dovere di ogni amministratore e di tutti coloro che hanno a cuore la vita degli Enti, adoperarsi perchè entrino a farne parte tutti gli agricoltori, coloni, mezzadri, fittuari e proprietari indipendentemente da ogni fede politica.

Le gestioni commissariali cesseranno al più presto. Una organizzazione come la nostra, con oltre mezzo secolo di vita, ha concluso Spezzano, ha il dovere e il diritto di riprendere la propria via nello interesse della agricoltura italiana.

Un ordine del giorno dei reduci contro le manovre provocatorie

I rappresentanti dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi, dell'Associazione Nazionale Combattenti, dell'Associazione Nazionale Partigiani e del Comitato Nazionale Reduci dalla Prigionia, riunitisi ieri in seduta straordinaria, hanno votato un o. d. g. in cui considerato che le recenti manifestazioni, svoltesi in varie città d'Italia, hanno provocato incresciosi incidenti per l'infiltrarsi di gruppi provocatori, che, con un piano preordinato, tendono a disgregare in Italia le forze democratiche, nell'insano proposito di determinare il caos, denunciano al Paese tale artificioso turbamento dell'ordine pubblico, e invitano i propri aderenti a stringersi sempre più intorno alle loro Associazioni.

ALL'ASSEMBLEA DELL'O.N.U.

De Gasperi chiede l'ammissione dell'Italia fra le Nazioni Unite

LONDRA, 15 (*UP*). — Il Comitato generale dell'Assemblea delle Nazioni Unite ha ricevuto oggi un telegramma del Presidente del Consiglio italiano nel quale viene espresso il vivo desiderio dell'Italia di essere ammessa a far parte al più presto della Organizzazione delle Nazioni Unite. Nel discutere la risposta da inviare al governo italiano, il Comitato ha stabilito di esprimere a De Gasperi i ringraziamenti dell'ONU per i sentimenti manifestati nel telegramma, e di includere sia il testo del telegramma che quello della risposta negli atti ufficiali dell'Organizzazione.

Nel corso della discussione, il delegato britannico P. J. Noel-Baker ha proposto che il telegramma sia portato all'esame del Consiglio di sicurezza. Il delegato sovietico Gromyko ha detto di non ritenere necessario la trasmissione formale del documento al Consiglio, essendo sufficiente la sua inserzione negli atti ufficiali, perchè i membri del Consiglio stesso, che leggono sempre il giornale ufficiale dei lavori dell'Assemblea, ne possano prendere ugualmente visione. La proposta di Gromyko è stata accolta e adottata.

Il telegramma, che reca, come si è detto, la firma del Presidente del Consiglio De Gasperi, dice testualmente:

«Animato da profondi sentimenti democratici il governo italiano si rivolge alle Nazioni Unite, al fianco delle quali l'Italia ha combattuto per venti mesi e con molte delle quali essa ha così stretti legami culturali, per sottoporre loro un caldo fraterno appello affinchè il popolo italiano possa al più presto riprendere il suo posto nella comunità internazionale per contribuire al comune forzo di assicurare la pace, conseguire una ricostruzione del mondo secondo giustizia e perpetuare stabili e amichevoli relazioni tra tutti i popoli».

L'*U.P.* informa che negli ambienti ufficiali di Washington si è ormai sicuri che la Francia accetterà la recente nota relativa alla stesura dei trattati di pace e di conseguenza si ritiene che i delegati della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Russia, s'incontreranno a Parigi nei primi giorni di maggio.

Intanto i sostituti dei cinque Ministri degli Esteri si tengono pronti, a quanto si apprende, a riunirsi nuovamente per le discussioni preliminari alla stesura dei trattati. Si prevede fondatamente che la prima riunione in tal senso avrà luogo giovedì prossimo.

La *Reuter*, infine, comunica di aver appreso oggi da «fonte degna di fede» che le potenze vincitrici saranno disposte ad ascoltare il punto di vista del governo italiano relativamente alla stesura del trattato che la riguarda.

Si discute all'O. N. U. sulla partecipazione della Federazione Sindacale Mondiale

LONDRA, 15 — Nella riunione odierna del Comitato Generale direttivo dell'ONU, è stata discussa la richiesta della Confederazione Sindacale Mondiale di essere ammessa a prendere parte, con funzioni consultive, ai lavori dell'Assemblea Generale. Il delegato sovietico Kuznetov, che ricopre le cariche di Presidente di Consiglio Centrale sindacale russo e di membro dell'Esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale, ha dichiarato che la Federazione Mondiale dovrebbe esser messa in grado di far udire la sua voce dal podio dell'Assemblea delle N. U.

Le proposte di Kuznetov sono state calorosamente appoggiate dal delegato francese Paul Boncour e avversate, invece, dal Primo Ministro neo-zelandese Peter Fraser, che si è anche fatto portavoce dell'opposizione britannica al progetto.

Il delegato ucraino Manuilski ha vivacemente criticato l'atteggiamento di Fraser, manifestando tra l'altro il suo stupore giacchè Fraser per il passato era stato sempre giudicato un energico sostenitore dei diritti del lavoro.

Il delegato britannico Noel Baker ha voluto sollevare altre eccezioni, sostenendo che ancora la richiesta della Federazione Sindacale Mondiale non era pervenuta all'ONU in forma ufficiale. Si è deciso infine di costituire un sottocomitato di sei membri per discutere la questione.

Si apprende frattanto che il Segretario Generale della Federazione Sindacale Internazionale, Louis Saillant, ha indirizzato al Presidente della Commissione preparatoria dell'Assemblea Generale una lettera nella quale viene chiesto categoricamente che la Federazione sindacale venga rappresentata nell'Assemblea Generale dell'ONU.

La Marca arrestato a La Spezia?

Il bandito, catturato con falsi documenti, avrebbe rivelato la sua identità in un primo interrogatorio

LA SPEZIA, 15. — La Questura di La Spezia ha condotto a termine una brillantissima operazione che ha portato all'arresto del famoso bandito La Marca.

La Questura ha autorizzato — informa l'*Orbis* — la sola pubblicazione dell'arresto, chiudendosi in un assoluto riserbo per quanto riguarda i particolari. Sembra che avesse con sè documenti intestati con falso nome, ma che, sottoposto a stringente interrogatorio, abbia finito per confessare la sua vera identità.

Continuano gli scontri nella zona di Montelepre

PALERMO, 15. — Nella giornata di ieri nella zona collinosa di Montelepre, Borghetto, Gravinello e Partinico, sono avvenuti degli scontri tra banditi e agenti dell'ordine. Un inviato speciale della *Voce di Sicilia* recatosi personalmente sul posto ha potuto constatare che la situazione presenta aspetti particolarmente strani. I banditi asserragliati sulle colline sparano a lunghi intervalli, mentre i militari distaccati sul posto accusano un evidente nervosismo reagendo vivacemente e senza regolarità. Gli abitanti dei villaggi non si azzardano ad uscire dalle abitazioni per la pioggia continua di proiettili sull'abitato. Nel pomeriggio è cessato il fuoco.

Durante una delle azioni due carabinieri sono deceduti e parecchi feriti. 22 ribelli sono stati catturati.

Anche dalle province di Caltanissetta, Catania e Siracusa giungono notizie di vaste azioni militari.

L'ASSEDIO DI RODI NELL'ANNO 1944

Gli ultimi ottanta grammi di pane

I

RODI, gennaio.

Fu nell'agosto e nel settembre del 1944 che i cuori si aprirono nuovamente alla speranza. Era chiaro ormai che i tedeschi sloggiavano. Avevano persino aperto le gabbie dei concentramenti e i prigionieri laceri, pezzenti, luridi e morti di fame avevano sciamato, contenti, verso la città, a tuffarsi nel mare per sanare la loro sporcizia, a nutrirsi dell'acqua calda e delle foglie di cavolo che il municipio distribuiva ogni giorno a tutti i poveri che ne avevano voglia. Molti trovavano lavoro, molti qualche amico con cui spartire la miseria e la fame. I tedeschi partivano; non c'era da dubitare più.

Chi si avventurava a sentire la radio clandestina propalava le notizie delle meravigliose avanzate russe nel cuore dei Balcani. Gli inglesi, anche loro, era certo che si sarebbero mossi, finalmente; sarebbero sbarcati in Grecia, e Rodi avrebbe così posto termine al suo calvario.

La notte si vedevano, sparsi qua e là nell'isola, falò giganteschi. S'alzavano le fiamme alte sotto le stelle e disegnavano i contorni delle montagne, i boschi arrampicati sulle colline, e la linea spezzata e anfrattuosa della costa. I contadini che calavano in città la mattina seguente con i carretti di verdura e di frutta raccontavano i fatti meravigliosi della nottata.

Un deposito di benzina era stato incendiato a Marizza; un deposito di vestiario e di scarpe aveva preso fuoco a Malona; a Calato i mobili del Comando e le brande delle caserme erano stati accatastati in un piazzale, e, innaffiati ben bene di petrolio, avevano arso allegramente tutta la notte.

Altrove, in un villaggio sperduto nel fondo di una baia, il presidio tedesco — dieci uomini e un maresciallo — aveva requisito una barca, aveva distribuito viveri e munizioni agli uomini del paese, e aveva poi alzato le vele verso la Turchia, disarmato e cantando.

Quando tredici quadrimotori americani per colpire una nave che in porto era pronta a salpare carica di soldati, fecero strage nella città muta, tutti pensarono che quelli erano gli ultimi morti della guerra infausta; e le tonache nere e le barbe lunghe dei «papàs» che precedevano le bare scoperchiate nel viaggio sino al cimitero in riva al mare non riuscivano a rendere triste la campagna luminosa di agosto e il mare azzurro senza corona di spuma.

Ma un giorno un'ordinanza appiccicata grigia sui muri avvertì tutti i prigionieri fuggiaschi di rientrare ai campi di raccolta per evitare la fucilazione.

Il giorno dopo circa ottocento soldati tedeschi sfilarono armati di tutto punto per le strade della città.

I giorni seguenti riapparvero i «Tigre»: trentadue in tutto.

Il sogno era finito: la guerra continuava.

Il giorno 30 settembre furono distribuiti alla popolazione gli ultimi ottanta grammi di pane previsti dalla razione. Già nei mesi precedenti erano state sospese le distribuzioni mensili di pasta, riso, grassi, legumi, zucchero.

Dopo quattro anni di assedio ogni scorta era finita, i depositi vuoti, le provviste familiari inesistenti.

La fame poteva cominciare a mietere.

La città acquistò lentamente una veste nuova. L'estate tramontò in un autunno ventoso e di pioggia e i primi freddi precoci annunziarono la stagione mutata. Il mare si fece cinereo e biancastro e il cielo fu solcato da nuvole dense e voluminose.

Le strade si ricoprirono di un tappeto di foglie gialle e appassite. Si alzava il vento e le faceva rivivere un attimo riportandole in aria con il suo turbinare, infine le ammucchiava a caso in un angolo. Poi la pioggia le riappiccicava a terra confondendole con la fanghiglia.

Nessuno si occupava più delle strade; a metà ottobre un uragano fuori stagione sradicò a un crocevia due grossi platani, e questi giacquero a terra per mesi, sino a quando con l'incrudire dell'inverno non furono, poco per volta, fatti a pezzi dalla gente infreddolita.

In ogni angolo si ammucchiavano le immondizie, in cumuli sconci, che turbe di cani scheletriti rovistavano avidi. Più tardi, quando la fame incrudì e i cani furono essi stessi mangiati, erano uomini a rimescolare queste immondizie, con la speranza di scoprire qualche buccia dimenticata.

Intanto i negozi si chiudevano uno dopo l'altro. Il «bazar» era vuoto e silenzioso come un cimitero. Le bettole, che anche in altri tempi difficili erano state il porto dell'abbondanza, non potevano offrire altro che un bicchierino di «mastica», così che preferirono chiudere anche esse.

Le strade stesse si spopolavano: era meglio rimanere a casa, ad attendere la notte, e il sonno invece del cibo.

La moneta aveva naturalmente perduto ogni valore. Con una sterlina d'oro non era possibile comprare quattro chili di grano. I prezzi — teorici, perchè praticamente non era possibile comprare niente — erano saliti a cifre allegre. Un cavolo era quotato in media ottocento lire; un uovo quattrocentocinquanta, un pane da ottocento grammi tremila lire. Ma la merce da pagare così caro era difficile assai trovarla.

Coloro che avevano qualcosa da barattare giravano l'isola senza stancarsi, dormendo nelle stalle o all'aria serena, per ottenere qualcosa dai contadini.

Le campagne ridevano grasse. Ora le pioggie erano cadute e la terra aveva una lucentezza magica. Sui solchi esatti e regolari le lattughe, i cappucci, le indive mettevano una tenera macchia di verde che mordeva il cuore. Gli olivi ai margini degli orti sembravano con i loro rami protesi guardiani bonaccioni e cortesi. Ed era roba buona tutta da essere mangiata! Ma il contadino avaro non era facile a prendere il coltello per recidere ai piedi il verde delle lattughe e dei cappucci.

Una pellicia fu da uno di essi acquistata con quattro chili di fichi secchi. Un pianoforte con quattro chili di farina e cinque chili di fagioli.

Quando il pianoforte arrivò nel villaggio in cima alla montagna, tutti erano sulla piazza a vedere. Il sole del tramonto era tepido e lento a scomparire. Fu scaricato dal carro con precauzione e portato poi dentro la casa come una sposa. Un maiale vedendo l'intruso uscì fuori grugnendo e solo molto più tardi fu possibile farlo rientrare.

La mattina dopo una buona mano di calce fu passata sul lugubre nero del mobile; e il pianoforte nella sua nuova candida veste da sposa si allineò placido accanto a una specchiera dorata e al trogolo rozzo del porco.

GIROLAMO SOTGIU

Da tutto il mondo

I democristiani di Treviso si pronunciano per la repubblica

TREVISO, 15. — In una serie di riunioni dedicate alle discussioni dei problema istituzionale gli iscritti alle sezioni democristiane della provincia di Treviso si sono pronunciati per la repubblica nella quasi totalità.

L'istruttoria a carico di F. Vecchi iniziata a Milano

MILANO, 15. — S'è iniziata presso la Corte d'Assise Straordinaria di Milano, l'istruttoria a carico di Ferruccio Vecchi, il noto scultore ufficiale del regime fascista.

Ignoti aprono il fuoco contro la Federazione socialista di Milano

MILANO, 15. — Ignoti hanno tentato d'entrare nella «Casa Matteotti», sede della Federazione socialista di Milano, aprendo un violento fuoco con mitra e pistole contro il personale di guardia. Solo il pronto intervento della «Volante» riusciva a metterli in fuga. Già mesi or sono la «Casa Matteotti» è stata oggetto per tre notti consecutive di simili attacchi.

Beria lascia il Commissariato degli interni

MOSCA, 15. — L'ex commissario degli interni sovietico, Beria, è stato esonerato dalle sue funzioni, dietro sua richiesta.

E' stato chiamato a succedergli Sergei Kruglov ex vice commissario del dipartimento.

Beria, il quale continuerà ad occupare la carica di vice presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, è stato esonerato in considerazione della grande mole di lavoro che doveva sostenere per l'espletamento delle altre incombenze ufficiali.

Georgiev chiede il riconoscimento alleato

SOFIA, 15. — Tornando a Sofia dai colloqui avuti a Mosca, il Primo ministro bulgaro Georgiev ha dichiarato ieri sera ai corrispondenti di stampa di sperare che Gran Bretagna e Stati Uniti vorranno riconoscere il Governo bulgaro, dato che esso ha adempiuto agli obblighi che gli sono stati posti dai termini del comunicato della conferenza di Mosca, nel senso di provvedere ad allargare la base del Governo. Il mancato ampliamento di esso è dovuto ai capi dell'opposizione, i quali hanno posto condizioni inaccettabili all'entrata loro nel Governo.

I giapponesi girano in macchina a Giava

LONDRA, 15. — Un corrispondente inglese segnala da Batavia che mentre tutta la popolazione a Giava vive in strettezze, i giapponesi sfoggiano un sistema di vita che in confronto, può dirsi di lusso. Molti giapponesi girano per Batavia in automobile, scortati da servi indonesiani. Il giornalista si chiede come gli Alleati possono tollerare questi abusi.